

CAPITOLO VIII

Riscrittura e transtestualità

Partendo dall'osservazione di Piero Boitani secondo cui «la letteratura è un albero gigantesco, ma le radici sono sempre le medesime, e la ri-scrittura è il principio che ne governa la crescita»¹, vorrei mostrare, in quest'ultima capitolo, come la Bibbia sia giunta noi non come scrittura, ma come ri-scrittura, non come «parola prima», ma come «parola seconda» (*deuteros-logos*)².

Questo dipende da un motivo storico-redazionale. La Bibbia ebraica, come i poemi omerici, prima di essere parola scritta è tradizione orale; la redazione della tradizione orale è stata un'opera collettiva di cui non possiamo certo tracciare una cronologia precisa. Possiamo però dire che il Primo Testamento è stato prima parlato, poi scritto e poi riscritto, e riscritto a partire dall'*evento chiave* costituito dall'esilio in Babilonia (586 a.e.v.), il ritorno (538 a.e.v.) e la ricostruzione del Tempio (520-515 a.e.v.). Il ritorno e la ricostruzione costituiscono il momento a partire dal quale si rileggono, e quindi si riscrivono, tutti i "movimenti" precedenti (il viaggio di Abramo, quello di Giuseppe in Egitto, l'esodo del popolo). Si potrebbe dire che i movimenti di andata

¹ Boitani 2007, p. XII.

² Non a caso la *Tôrâ*, e quindi l'intera Bibbia, inizia con la parole *b^erê'šyt bārâ' 'êl-hōym*, con il raddoppiamento della *bet* (seconda lettera dell'alfabeto ebraico), mentre la *alef* (prima lettera) non compare perché appartiene a Dio, tanto è vero che si tratta di una lettera «muta».

e ritorno del popolo corrispondono alle due fasi della scrittura e della successiva riscrittura.

1. La «deuterosi»

Se ora si prendono in considerazione le tre parti che compongono la Bibbia ebraica (o T^cN^aK), si scopre che la prima parte (*Tôrâ*) termina con il libro del «Deutero-nomio»³, la seconda (*N^ebi'îm*), al cui centro c'è un invito a tornare alla Legge e a rinnovare il patto, ha il suo culmine nel «Deutero-Isaia»⁴, mentre nella terza parte (*K^etûbîm*) i primi nove capitoli del libro dei *Proverbi* presentano un genere letterario molto simile al Deuteronomio che ha spinto qualcuno a parlare di «Deutero-Sofia»⁵. *Deutero-nomio*, *Deutero-Isaia*, *Deutero-Sofia*: sono queste le tre «cerniere» del Primo Testamento.

Si può quindi dire che il principio generatore del testo (e la sua direzione) è la *deuterosi*⁶ o, per meglio dire, la *ricapitolazione*⁷, che è ben diverso da ripetizione. In sostanza, il testo non avanza in modo rettilineo, né dal punto di vista della cronologia né da quello del contenuto, ma ritorna indietro; anzi, avanza tornando indietro, per cui la scrittura altro non è che una riscrittura⁸.

I tre testi costituiscono il punto prospettico da cui si parte per riscrivere ciò che precede; ciò che precede è stato in realtà scritto dopo (ri-scritto): il *Deuteronomio* riprende e ricapitola la Torah, il *Deutero-Isaia* riprende e ricapitola i Profeti, *Proverbi* 1-9 riprende e ricapitola gli Scritti, il *Nuovo Testamento* riprende e ricapitola il Primo Testamento

³ Non si tratta, come lascerebbe intendere il titolo greco (nel Testo Masoretico il titolo è *Haddevarîm*) di una seconda legge che si aggiungerebbe alla prima, ma di una ripresa che serve a ribadire il valore della legge. Come suggerisce P. Beauchamp, il Deuteronomio è come il pollice sulle altre quattro dita quando la mano è chiusa.

⁴ Si tratta dei capp. 40-55 del libro di Isaia.

⁵ Così la chiama Beauchamp 1985, p. 173.

⁶ Il neologismo è stato coniato da Beauchamp 1985, p. 172-187; cfr. anche P. Bovati, «Deuterosi e compimento», in *Teologia* 27 (2002), 20-34.

⁷ Il termine indica etimologicamente il riavvolgimento del rotolo intorno all'*umbilicus* per tornare al *caput*. Cfr. Borgonovo 2006, pp. 110-114.

⁸ Visto che il testo era scritto su rotolo di papiro, potremmo dire che lo svolgimento del rotolo corrisponde alla scrittura, mentre il riavvolgimento corrisponde alla riscrittura.

(il libro dell'*Apocalisse* è la ri-scrittura della creazione di *Genesi* 1-3: si parla infatti di «cieli nuovi e terra nuova»)⁹. Il principio di fondo che governa il tutto è che *il futuro è la chiave interpretativa del passato*: ciò che viene dopo mi dice la verità sul mio passato, è l'esperienza posteriore che mi consente di rileggere l'esperienza passata¹⁰.

Questo spiega perché una delle risorse letterarie più evidenti nel testo biblico sia l'*intertestualità*.¹¹ La Bibbia non è soltanto un lungo dialogo tra Dio e l'essere umano, ma anche un insieme di testi che dialogano tra loro.

2. La transtestualità

Nel suo studio intitolato significativamente *Palinsesti*, G. Genette riprende l'immagine del manoscritto su cui la scrittura è stata sovrapposta a un'altra che in precedenza è stata raschiata (palinsesto) per illustrare il concetto di *transtestualità*, vale a dire la «trascendenza testuale del testo», definita e intesa come «tutto ciò che lo mette in relazione, manifesta o segreta, con altri testi»¹². Secondo Genette sono cinque le modalità di rapporti transtestuali:

- l'*intertestualità* è la presenza effettiva di un testo in un altro, sotto forma di citazione, allusione o plagio;
- la *paratestualità* designa titoli, sottotitoli, prefazioni o postfazioni, recensioni, materiali privati dell'autore (lettere, diari, ecc.);
- la *metatestualità* è il rapporto critico che un testo ha con un altro testo, sottoforma di commenti, interpretazioni, riassunti, ecc.;

⁹ «La *ricapitolazione*, più che essere un momento finale, è, propriamente, il momento in cui si genera il punto prospettico da cui si legge tutto quanto è accaduto prima, in vista del futuro del testo. Ovvero: da una parte, la ricapitolazione *chiude* tutto quanto è stato già prodotto sino a quel momento; dall'altra, *apre* a una nuova comprensione derivante dal nuovo "baricentro" che essa stessa offre per le riflessioni future» (Borgonovo 2006, p. 110).

¹⁰ Si trova qui la stessa dinamica presente nelle *Confessioni* di Agostino, nella *Comedia* dantesca e nel *Canzoniere* del Petrarca.

¹¹ Cfr. L. Rodler, *I termini fondamentali della critica letteraria*, Bruno Mondadori, Milano 2004, pp. 93-105; per l'intertestualità biblica, cfr. Kermode 1993 e Meynet 2008, pp. 371-411.

¹² Genette 1997, p. 5.

- l'*ipertestualità* indica il rapporto di imitazione o di trasformazione tra un testo precedente (*ipotesto*) e un testo successivo (*ipertesto*), sottoforma di parodia, trasposizione, continuazione, *pastiche*, ecc.;
- l'*architestualità* è il rapporto tra testi che possiedono caratteristiche comuni (generi letterari, sottogeneri, ecc).

Vediamo alcuni esempi di pratiche transtestuali nel racconto biblico.

a. Genealogie. Il Vangelo secondo Matteo (1,1-6) si apre con una pagina apparentemente inutile come la genealogia di Gesù Cristo, divisa in tre momenti (un'allusione alle tre parti della Bibbia ebraica?): da Abramo a Davide, da Davide a Ieconia, da Ieconia a Gesù. Il commento finale è il seguente: «Così, da Abraamo fino a Davide sono in tutto quattordici generazioni; da Davide fino alla deportazione in Babilonia, quattordici generazioni; e dalla deportazione in Babilonia fino a Cristo, quattordici generazioni» (v. 7). È noto che il Messia doveva appartenere alla discendenza di Davide, il cui nome ebraico (דָּוִד) è formato da tre vocali il cui valore numerico è 4 (ד), 10 (ו), 4 (ד), per un totale di 14. C'è anche un preciso riferimento a *Genesi* 1,1-2: curiosamente il v. 1 è formato da sette parole (בְּרֵאשִׁית בְּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ), con riferimento ai sette giorni di una creazione tramite la parola, e il v. 2 da 14, il doppio di sette.

b. L'inizio. È stato ampiamente notato come il Prologo del Vangelo secondo Giovanni è una grande rilettura di Gn 1. Qui vorrei soffermarmi solo su due aspetti. L'*incipit* del prologo è «in principio era la parola e la parola era presso Dio e Dio era la parola» (*En archē ēn ho logos kai ho logos ēn pros ton theon kai ho theos ēn ho logos*) e termina con «Dio nessuno l'ha mai visto; l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, lui l'ha fatto conoscere» (*theon oudeis heōraken pōtote; monogenēs theos ho ōn eis ton kolpon tou patros ekeinos exēghēsato*). Come spesso succede nella Bibbia, anche in questo caso bisogna partire dalla fine: la relazione eterna tra il Figlio e il Padre fa luce sull'inizio. È come se Giovanni volesse mostrare la *alef* che nella *Genesi* non c'è. Prima del *b^erē'syt* c'è la relazione eterna tra il Padre e il Figlio, una relazione che viene rivelata dalla vicenda terrena di Gesù. Ne consegue

che il vero *archē*, che supera il *b^erē'syt*, non è la creazione, ma la relazione tra Padre e Figlio¹³.

La seconda considerazione riguarda il v. 14: «la parola si è fatta carne e ha piantato la sua tenda fra noi» (*ho logos sarx egheneto kai eskēnōsen en hēmin*). Giovanni usa l'espressione «ha piantato la sua tenda»; il verbo greco *eskēnōsen* contiene le stesse consonanti dell'ebraico *Šekinâ*, la «tenda di convegno», che anticipava, prima dell'insediamento di Israele in Canaan e della costruzione del Tempio, il luogo della presenza di Dio. Giovanni vuole dunque affermare che il luogo della presenza vivente di Dio e del possibile incontro con lui non è più il tempio, ma la figura di Gesù.

c. La vocazione. Un motivo molto ricorrente nella Bibbia è la chiamata da parte di Dio. Vediamo due esempi in parallelo¹⁴.

Geremia 1,2-10: La parola del Signore gli fu rivolta al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno,³ e al tempo di Ieoiachim, figlio di Giosia, re di Giuda, sino alla fine dell'anno undicesimo di Sedechia, figlio di Giosia, re di Giuda, fino a quando Gerusalemme fu deportata, il che avvenne nel quinto mese.⁴ La parola del Signore mi fu rivolta in questi termini:⁵ «Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni». ⁶ Io risposi:

Esodo 3, 7-12: Il Signore disse: «Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni. ⁸ Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorre il latte e il miele, nel luogo dove sono i Cananei, gli Ittiti, gli Amorei, i Ferezei, gli Ivvei, e i Gebusei. ⁹ E ora, ecco, le grida dei figli d'Israele sono giunte a me; e ho anche visto l'oppressione con cui gli Egiziani li fanno soffrire. ¹⁰ Or dunque va';

¹³ La rilettura di *Genesi* 1 non finisce qui perché la prima attività pubblica di Gesù (Gv 1,19-2,11) si svolge nell'arco di sei giorni, l'ultimo dei quali corrisponde alle nozze di Cana in cui la sua ora non è ancora giunta. Il settimo giorno troverà il suo compimento sulla croce.

¹⁴ Ma si veda anche la chiamata di Abramo (Gn 12), la chiamata di Gedeone (Gdc 6), la chiamata di Isaia (Is 6) e quella di Ezechiele (Ez 1-3), nonché l'annuncio a Maria (Lc 1,26-38).

«Ahimé, Signore, Dio, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo». ⁷Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono un ragazzo”, perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò, e dirai tutto quello che io ti comanderò. ⁸ Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il Signore. ⁹ Poi il Signore stese la mano e mi toccò la bocca; e il Signore mi disse: «Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca. ¹⁰ Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare».

io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele». ¹¹ Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?» ¹² E Dio disse: «Va', perché io sarò con te. Questo sarà il segno che sono io che ti ho mandato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete Dio su questo monte».

Alla base di questi racconti c'è un modello che costituisce la struttura portante della vocazione profetica; i momenti essenziali sono quattro: 1. la chiamata e la missione; 2. l'obiezione da parte del mandato; 3. l'assicurazione da parte di Dio («io sono con te...»); 4. il segno.

Qui abbiamo un tipico esempio di riscrittura. Anche se Mosè è cronologicamente precedente al Geremia, ma è l'esperienza profetica il punto di partenza da cui si parte per raccontare la chiamata di Mosè. In questo modo, la figura di Mosè perde contorni storici ma si arricchisce di contorni profetici. Leggendo Mosè si rilegge l'esperienza profetica e scrivendo l'esperienza profetica si riscrive la chiamata di Mosè.

d. Il nome di Adonai. Quando Mosè chiede a Dio-Adonai di rivelargli il suo nome, si sente rispondere *'ehyeh 'ašer 'ehyeh*. Di fatto, si tratta di un non-nome, per sottolineare come il nome di Dio (e quindi Dio) non si possa possedere. Il suo non è un nome idolatrico (non lo si possiede); il suo nome è un esserci, non un'entità. La formulazione *'ehyeh 'ašer 'ehyeh* significa «io sono colui che ci sarà», cioè «io sono “ci sarà”». La formula di autopresentazione di Dio è una sorta di teologia del nome e di teologia della storia: Dio è il signore della storia (e la vicenda dell'esodo lo dimostra). Il significato proprio di questa espressione è: «io sono colui che ero, io sono ora, io sono in futuro». Questo

l'ho ha capito molto bene l'autore dell'Apocalisse, quando propone una ripresa della forma di autopresentazione divina: «Io sono l'alfa e l'omega, colui che è, dice il Signore Dio, e colui che era e colui che viene» (*egō eimi to alpha kai to ō leghei kyrios ho theos ho ōn kai ho ēn kai ho erchomenos*) (1,8).

e. Tra Daniele e Apocalisse. Proprio l'Apocalisse è il libro del Nuovo Testamento che presenta numerosissime riprese veterotestamentarie. A titolo d'esempio, si può citare Ap 1,10-20 che contiene non meno di sette allusioni al libro di Daniele:

<i>Apocalisse</i>	<i>Daniele</i>
¹⁰ Fui rapito dallo Spirito nel giorno del Signore, e udii dietro a me una voce potente come il suono di una tromba, che diceva: ¹¹ «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatiri, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea». ¹² Io mi voltai per vedere chi mi stava parlando. Come mi fui voltato, vidi sette candelabri d'oro ¹³ e, in mezzo ai sette candelabri, uno <i>simile a un figlio d'uomo</i> ,	7,13: Io guardavo, nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figlio d'uomo; egli giunse fino al vegliardo e fu fatto avvicinare a lui;
^{13a} vestito con una veste lunga fino ai piedi e <i>cinto di una cintura d'oro</i> all'altezza del petto.	10,5: Alzai gli occhi, guardai, ed ecco un uomo, vestito di lino, che aveva ai fianchi una cintura d'oro di Ufaz.
¹⁴ <i>Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana candida, come neve</i> ; i suoi occhi erano come fiamma di fuoco;	7,9: Io continuai a guardare e vidi collocare dei troni, e un vegliardo sedersi. La sua veste era bianca come la neve e i capelli del suo capo erano simili a lana pura; fiamme di fuoco erano il suo trono, che aveva ruote di fuoco ardente.
¹⁵ <i>i suoi piedi erano simili a bronzo incandescente</i> , arroventato in una	10,6: Il suo corpo era come crisolito, la sua faccia splendeva

<p>fornace, e la sua voce era come il fragore di grandi acque. ¹⁶ Nella sua mano destra teneva sette stelle; dalla sua bocca usciva una spada a due tagli, affilata, e il suo volto era come il sole quando risplende in tutta la sua forza.</p>	<p>come la folgore, i suoi occhi erano come fuoco fiammeggiante, le sue braccia e i suoi piedi erano come il rame splendente e il suono della sua voce era come il rumore di una moltitudine.</p>
<p>¹⁷ <i>Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto.</i> Ma egli pose la sua mano destra su di me, dicendo: «Non temere, io sono il primo e l'ultimo,</p>	<p>8,18: Mentre egli mi parlava, io mi lasciai andare con la faccia a terra, profondamente assopito; ma egli mi toccò e mi fece stare in piedi. 10,15: Mentre egli mi rivolgeva queste parole, io abbassai gli occhi a terra e rimasi in silenzio.</p>
<p>¹⁸ e il vivente. <i>Ero morto, ma ecco sono vivo</i> per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e del soggiorno dei morti.</p>	<p>4,31a: Il re aveva ancora la parola sulle labbra, quando una voce venne dal cielo 6,27b: È lui che ha liberato Daniele dalle zampe dei leoni</p>
<p>¹⁹ <i>Scrivi dunque le cose che hai viste, quelle che sono e quelle che devono avvenire in seguito,</i> ²⁰ il mistero delle sette stelle che hai viste nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro. Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese, e i sette candelabri sono le sette chiese.</p>	<p>2,28.29.45: ²⁸ ma c'è un Dio nel cielo che rivela i misteri, ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodonosor quello che deve avvenire negli ultimi giorni. Ecco dunque quali erano il tuo sogno e le visioni della tua mente quando eri a letto: ²⁹ i tuoi pensieri, o re, quand'eri a letto, si riferivano a quello che deve avvenire da ora in avanti; colui che rivela i misteri ti ha fatto conoscere quello che avverrà. (...) ⁴⁵ proprio come la pietra che hai visto staccarsi dal monte, senza intervento umano, e spezzare il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il gran Dio ha fatto conoscere al re quello che deve avvenire</p>

nire d'ora in poi. Il sogno è vero e sicura è la sua interpretazione».

Come osservano Marguerat-Bourquin, l'Apocalisse, «nella sua rilettura cristiana dei temi tradizionali dell'apocalittica ebraica, mostra una sua originalità. Il quadro del Figlio dell'uomo non si limita infatti a mutuare servilmente dei tratti dalla descrizione che Daniele fa di questa figura enigmatica (Dn 7,9.10.13.14); egli attinge a sei diversi capitoli del suo libro!»¹⁵.

f. La riscrittura delle tavole. Il nucleo del messaggio profetico è la nuova alleanza¹⁶, un'alleanza scritta non su pietra ma nel cuore. Si tratta insomma di una riscrittura. Sappiamo da Es 32-34 e Dt 9,7-21.10,1-5 che, a seguito dal traviamiento del popolo che si è messo ad adorare il vitello d'oro mentre Mosè stava sul monte, Dio riscrive le tavole della legge, dopo che le prime sono state distrutte da Mosè. La riscrittura delle tavole da parte di Dio non è altro che la riscrittura dell'alleanza come nuova alleanza. Il racconto di Es 32-34 è la trascrizione della dinamica istituita dai profeti tra la prima alleanza fallita («quella che i vostri padri hanno fatto fallire», dice Geremia) e la nuova alleanza. La riscrittura delle tavole non cambia nulla a livello di contenuto, mentre cambia la modalità della scrittura: se prima era stato Mosè a scrivere (Es 24,4), adesso le tavole sono costruite da Mosè, ma la scrittura è quella di Dio.

Al centro sia della prima sia della seconda alleanza ci sono le «dieci parole»¹⁷: queste parole prima vengono frantumate e poi riprodotte sulle seconde tavole. In Es 32,16 si dice: «Le tavole erano opera di Dio e la scrittura era scrittura di Dio scolpita (*h^ā-rūt*) sulle tavole». È interessante notare come, a proposito di questo versetto, Rabbi Jehoshua ben Levi dica: «Non leggere *h^ā-rūt*, “scolpita sulle tavole”, ma *h^ē-rūt*, “libertà sulle tavole”, perché nessun uomo è libero se non colui che si dedica allo studio della Torah»¹⁸. In base a questa lettura la frase suone-

¹⁵ Marguerat-Bourquin 2001, p. 111, da cui riprendo lo schema.

¹⁶ Il testo per eccellenza è Ger 31,31-36.

¹⁷ Si noti che nel primo racconto della creazione (Gn 1) si ripete per dieci volte «Dio disse».

¹⁸ Pirqè Avot VI,2.

rebbe: «le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, cioè “libertà” sulle tavole». Qui si vede la dinamica che si istaura tra la prima scrittura, materiale, e la nuova scrittura, la scrittura come libertà del cuore, cioè la libertà stessa, l’unione tra la lettera e lo spirito. L’idea di fondo è che la lettera ha bisogno di diventare spirito¹⁹.

Il comandamento riscritto è il comandamento della riscrittura. In termini letterari, potremmo dire: soltanto la riscrittura è vera scrittura, come soltanto la rilettura è vera lettura: la prima lettura si ferma alla lettera, mentre la seconda arriva al cuore.

g. La riscrittura del rotolo. Nel cap. 36 di Geremia, Dio dice a Geremia: « Prenditi un rotolo da scrivere e scrivici tutte le parole che ti ho dette contro Israele, contro Giuda e contro tutte le nazioni, dal giorno che cominciai a parlarti, cioè dal tempo di Giosia, fino a oggi» (v. 2). Il profeta, dopo aver dettato al suo segretario Baruc le parole di Dio, lo invia a leggere il rotolo a «tutti quelli di Giuda». La diffusione del contenuto del rotolo finisce per turbare alcuni dignitari del re Ioiachim e il re stesso, il quale .

²¹ mandò Ieudi a prendere il rotolo; ed egli lo prese dalla camera di Elisama, segretario. Ieudi lo lesse in presenza del re e in presenza di tutti i capi che stavano in piedi a fianco del re. ²² Il re stava seduto nel suo palazzo d’inverno, era il nono mese, e il braciere ardeva davanti a lui. ²³ Appena Ieudi leggeva tre o quattro colonne, il re le tagliava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco del braciere, finché tutto il rotolo fu consumato dal fuoco del braciere. ²⁴ Né il re, né alcuno dei suoi servitori che udirono tutte quelle parole, rimasero spaventati o si stracciarono le vesti. ²⁵ Benché Elnatan, Delaia e Ghemaria supplicassero il re perché non bruciasse il rotolo, egli non volle dar loro ascolto. ²⁶ Il re ordinò a Ierameel, figlio del re, a Sesaia figlio di Azriel, e a Selemia figlio di Abdeel, di arrestare Baruc, segretario, e il profeta Geremia. Ma il Signore li nascose. ²⁷ Dopo che il re ebbe bruciato il rotolo e le parole che Baruc aveva scritte a dettatura di Geremia, la parola del Signore fu rivolta a Geremia in questi termini: ²⁸ «Prenditi di nuovo un altro rotolo, e scrivici tutte le parole di prima che erano nel primo rotolo, che Ioiachim re di Giuda ha bruciato. ²⁹ Riguardo a Ioiachim, re di Giuda, tu dirai: “Così parla il Signore: Tu hai

¹⁹ Si veda allora la riscrittura di questo tema operata da Paolo nelle lettere ai Galati e ai Romani.

bruciato quel rotolo dicendo: «Perché hai scritto in esso che il re di Babilonia verrà certamente e distruggerà questo paese e farà in modo che non vi sarà più né uomo né bestia?»³⁰ Perciò così parla il Signore riguardo a Ioiachim re di Giuda: Egli non avrà nessuno che sieda sul trono di Davide, e il suo cadavere sarà gettato fuori, esposto al caldo del giorno e al gelo della notte.³¹ Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi servitori della loro iniquità, e farò venire su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda tutto il male che ho pronunziato contro di loro, senza che essi abbiano dato ascolto».³² Geremia prese un altro rotolo e lo diede a Baruc, figlio di Neria, segretario, il quale vi scrisse, a dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiachim, re di Giuda, aveva bruciato nel fuoco; e vi furono aggiunte molte altre parole simili a quelle (36,21-32).

Abbiamo qui un altro fenomeno di riscrittura. Il fatto che, dopo la distruzione del primo rotolo, Baruc riscriva, su dettatura di Geremia, aggiungendovi però «molte altre parole simili» indica che la parola divina si può riscrivere (che non è semplicemente riprodurre) perché sempre nuova. Ma in questo episodio si può vedere anche «un sorprendente condensato di ciò che attende, per loro stessa natura, tutti gli scritti profetici, e per estensione, tutti i profeti: come Geremia, sono sbeffeggiati, perseguitati e respinti. Al limite, nel “condensato” di Ger 36 è lecito vedere ricapitolata tutta la storia di Israele, almeno l’opposizione secolare tra gli inviati di Dio e il potere politico (i potenti si scatenano contro i profeti). Il senso dell’episodio del libro bruciato supera ampiamente quello di un racconto autobiografico»²⁰.

²⁰ Marguerat-Bourquin 2001, p. 113.